

L'Anonimo "Lui"

rime, moniti, commenti
in chiave ermetica

(estratti da: *I Quattro Quaderni*)

*Se il tempo passa...
non dipende da te.*

*Ma “COME” passa... sì,
dipende da te.*

Osservazione.

Ogni interesse che porta a dedicarsi alla ricerca ed ai chiarimenti dell'introspezione, deve passare in sott'ordine quando le necessità della vita contingente ne risentano negativamente.

Ciò avviene perché non si è tenuto in debito conto il consiglio di non identificarsi.

Anche a questo, in parte, alludevano gli Alchimisti di buona memoria, dissertando sul valore dell'oro.

Il primo pericolo, per lo meno il più appariscente, consiste appunto in un possibile deterioramento del comune senso pratico.

*

25 dicembre 1975

Come vagabondi
nelle valli deserte,
impervie, pericolose
di questa vita incerta,
senza meta, senza domani,
senza dimora.

 Che cosa cerchi, dove vai,
 quanto possiedi?
...e tutto passa, passa e passa,
mentre ti sfugge il senso
di ogni inutile sacrificio.

 Allora si giunge al limite
 della comprensione,
ed ogni chiedersi “perché?”
non ha più senso.

 Istanze vitali tradite,
amore soffocato,
doni dispersi nel mondo...
non mani tese ma artigli rapaci,
attraverso una terra che ci vede viandanti,
senza meta.

 Pure, a questo mondo,
 daremo quanto chiede,

prodighi di vita, della nostra vita;
non sdegnosi o racchiusi in sé
per l'amare esperienze,
ma prodighi, anche imprudenti,
per l'animo sempre generoso e mai vinto.

Quando il tempo passa,
ci sia compagno il giusto,
incontaminato senso di dio.¹

*

¹ Dove per “dio” si intende il senso della divinità.

17-11-1974

ad Alberto

Sulla vetta del monte
finisce
la strada battuta;

l'infinita ansia svanisce
vissuta
come un ricordo.

Questa vita è perduta
se sordo
disseccar vedi la fonte.

Vibra ancora l'accordo
sul ponte
ove Vita a Cielo s'unisce.

(Gli Anonimi "Lui" e "Lei")

*

Con riferimento alle rime “ad Alberto”:

... Eco di voce lontana
le parole.
Favilla di antiche ceneri
la fiamma...

Il motivo occasionale del “silenzioso colloquio” con Alberto è stata la prima visita al luogo solitario dove egli ha chiesto di essere sepolto.

Una strada sterrata, in salita, che finisce nei pressi della vetta.

Poi ci si addentra in un bosco e si scende percorrendo un sentiero stretto e difficile fra massi scoscesi.

Improvvisamente si arriva su un piccolo spiazzo, vicino ad uno strapiombo sul mare.

Appena si giunge in questo luogo, si ha chiara la sensazione di un percorso che è finito: oltre non si può andare.

Si sente che tutta la vita è un’esperienza così breve che già sembra perduta, mentre ancora si sta vivendo, se così si può dire.

Allora si cerca di “guardarsi dentro” e da dentro affiorano le più variate immagini... ricerca di vita, “la fonte”, ricerca di suoni, “i ricordi”...

Quasi un appiglio, si ricorda anche un piccolo ponte che si era superato sulla strada in salita.

Allora è come l'affiorare dell'immagine di un cerchio, l'anello che chiuderà, in rime, le parole ...quasi a fissare il Tempo in parole: suoni, fuori del tempo...

*

Commento sulle rime “ad Alberto” del 17/11/1974:

La strada battuta è il gran parlare che si fa sui problemi della vita e, per estensione, sui problemi dell’esistenza che potrebbero accomunarci anche oltre; la meta è la vetta del monte, la vita, negli aspetti che a tutti possiamo partecipare.

Ma come tutte le esperienze, quando sono viste a posteriori, la partecipazione, per quanto intensa e vitale, non è più sofferta come ansia, cioè come incertezza del futuro (equivalente della consapevolezza dell’esaurimento delle proprie energie vitali), ma come intensità di ricordo di vita passata, di vite passate che affiorano come nuove energie di nuova vita.

Di fatto la vita corrente ha poco senso se soppesata in se stessa, per il decadere d’ogni valore nei termini di tempo al quale la stessa intelligenza, l’individuo devono fare riferimento. Ciò significa che se esiste una fonte della vita alla quale possa fare capo un diverso individuo, occorre ridestare quello che già era, se c’era, altrimenti la “fonte” è puro discorso, esercizio di memoria, non di ricordo. Osserviamo che al ricordo fanno capo immagini uditive e visive, nascenti di nuova energia.

Voglia il Cielo che i legami di partecipazione, per affinità ed amicizia, possano costituire come l’arcata di un ponte che si trasferisce al di là della sponda, cioè dell’attuale esistenza, in modo che non si debba più

vivere in un mondo come il presente, che reitera sempre se stesso infinitamente ma, consumate le ceneri di innumerevoli affetti da ricordare, si possa ricondurre la vita a nuova fonte d'energia. Non è solamente un auspicio, ma la percezione di un accordo musicale... come l'idea di due note.

*

Un Lume

Se tu rapido sguardo volgi alla terra tutta
possibile è che ti appaia meravigliosa o brutta

pur non partecipando al giudizio emozione
facile e spesso cogli diversa conclusione.

Grandi immense cose or piccole tu vedi
nulle senza importanza le smisurate credi.

Vale pertanto cogliere al presente
in qual maniera l'uomo grandezza sente.

E qui diversi sono gli uomini a valutare
altri tu puoi vedere altri puoi trascurare.

Di grandezza e misura ti ho parlato
ai diversi giudizi ho accennato.

Se tu prima di tutto puoi considerare
qual sia la forza che ti fa cercare

inizia in buoni auspici l'Opera santa
sapienza per la qual occorre tanta.

Va' dentro a ciò che grande ti si impone
e fuggi a quel che lieto si propone

quel che fia dopo è vano dissertare
non è nel vero chi crede d'aspettare

tremenda la natura si prepara
se pur tremi e sorridi attende te la bara.

Né indugiar né devi correr troppo
segui di tua natura il passo senza intoppo

sia l'azione tua interpretazione
senza alcuna umiltà né presunzione.

Sei quel che sei: tu. Solo
non aspettar da altri poter spiccare il volo.

Molti o tu ansioso trovi ad insegnare
bramanti solo che tu stia a imparare

ma tu saggio comprendi che la cosa
oggetto d'attenzione hanno nascosa

non si nasconde né ti cerca o attende
pel solo disattento è inevidente

ma avulso a te l'effetto dell'altrui giudizio
calma e forte risplende nel più bel solstizio.

Se ciò senti ch'è tuo o tu per esso
cerca del ragionar il falso nesso

perché se l'indiviso è divisibile
tu sogni d'accoppiar l'incongiungibile.

Sta'! Fiero sul frangere dell'onda.
È nobiltà che adduce all'altra sponda.

Qualor in ciò il danno il nulla temi
ti basti esser cosciente che tu tremi.

Coraggio dote presente di nobiltà antica
vale di più per te che ogni fortuna amica

perché profonde son le sue radici
più profonde dell'odio dei nemici.

*

Nel contempo...

Se il tuo volgare sguardo coglie la terra tutta
non fia ch'essa ti appaia meravigliosa o brutta

poiché dubbio è il giudizio quanto l'emozione
coi quali singoli o insieme non hai la conclusione.

Grandi o piccole cose cangianti sempre vedi
e solo ti par certo quel che tu cieco credi.

Vale pertanto scindere il presente
da ciò che in questo la sua coscienza sente.

Con ciò puoi continuare le cose a valutare
pur senza il tuo ingegno che cerca trascurare.

Immenso è il vuoto di ciò che s'è parlato
se pur lontanamente al Vero si è accennato.

Ma ciò fu fatto in un gran considerare
tanto la brama dell'aver fu quanto il cercare

e tal pareggio deviò la vena santa
a cui non basterà mai forza tanta.

Non lieto o grave è il peso che ti impone
né il vero o il falso che vita ti propone

vale e non vale cercare e dissertare
c'è pur qualcuno che resta ad aspettare

lieta e tremenda la vita si prepara
la qual cosa si chiude un po' dopo la bara.

Per cui sempre misure avrai di poco o troppo
perché della natura il passo presenta sempre intoppo

non sia l'azione tua interpretazione
per la quale vale umiltà e presunzione

sarai quel che sei: non solo
bisognoso di altro per cogliere il tuo volo.

Così mentre tu impari tu trovi ad insegnare
sempre confuso sul modo d'imparare

ma sempre al tuo completo mancherà una cosa
che i primi tra gli dei anch'essi hanno nascosa

così tu vali quanto l'uom che attende
anche se vedi ciò ch'egli ha invidente

poiché nessuno sfugge la necessità del giudizio
come nell'equinozio è il senso del solstizio.

Se ciò senti ch'è tuo o tu per esso
non puoi del ragionare cercare il falso nesso

poiché tra l'indiviso e il divisibile
tu come terzo appari incongiungibile.

Tu sai ma ti trascina l'onda
e non indenne raggiungi l'altra sponda.

Invano fuggi o cerchi il nulla e temi
ti illudi e ti deludi: tu credi eppure tremi.

Consumi la tua vita cercando quella antica
ma in ciò resta soltanto la tua fortuna amica

vieppiù sempre ogni giorno marciscono le radici
scompari nel tuo gorgo sparisce coi nemici.

*

Nella soluzione dei misti (1)

Arduo qualor ti sembri
intendere del Quattro il suono
invano cercheresti
destarne l'eco in sogno;

per qual ragion tu sai:
ritrartene non puoi
né inseguirlo mai!

Succede allor che ingegno,
spodestato e magro fardello,
ti porti in su le soglie
del ricercato Quello.

Se due punti in astratto
tu vuoi portare in terra
è forza che tu induca
una speciosa guerra,

di cui a le vicende
tu puoi o no dar parte
restando fissa o sospesa
di ambedue la sorte.

Partecipe o discosto
a la mortal tenzone
fissa che ciò che avviene
permane in direzione;

destra e sinistra,
invisibile al contendente,
non celarsi al suo sguardo
del suo di loro potente.

Ragione per cui se tu credi a una parte
dell'unità maggiore il senso si diparte.

In tali atti avviene
che, avendo saggi prudenza,
non possa trarre il frutto
di lunga diligenza.

Confusa in questo modo
l'umana confusione
ti resta ultima e nuda
una sola convinzione:

Ercole, brillante,
nella sua inumana fatica
ti è definito:
vittorioso regge
le quattro colonne dell'infinito.

*

Commento (riferire alla versione: “Arduo qualor...”):

Non si giunge alla comprensione del Quattro ermetico esclusivamente per via concettuale, perché è frutto di un’esperienza per la quale l’esistenza corrente ha lo stesso valore di un sogno; quando il “sogno”, invece, è assunto come parametro di misure raggiungibili, sfugge la percezione delle distinzioni interiori.

Gli atteggiamenti esteriori non fanno testo.

È così che l’intelligenza comune, intesa interiormente come un “lento” legame, dopo infinite ed inconcludenti speculazioni, giunta allo stremo di se stessa, può percepire che l’io interiore, oggetto di studio e di ricerca, è già giunto, di pari passo, in ben più brevi tappe: è l’intuizione chiara del *Quid*.

L’esistenza di una dialettica interiore può essere puramente un gioco fine a se stesso, ma la costruzione di un mondo interiore impone che ad esso faccia riscontro un equivalente precipitato in natura.

Per converso è anche vero che gli opposti, in natura, abbiano gli equivalenti *in interiore hominis*.

Vista dall’un punto o dall’altro l’opposizione, fatta di immagini, appare nel suo essere fisso o mobile. Tali immagini sono vissute come staccate, dall’io interiore, partecipi di sé dall’uomo.

Tale esperienza, nella sua contemporaneità, ha un senso comune ai due piani, con sfasamenti nel tempo corrente, quale un passaggio di dimensione, dove ciò

che in una appare spazio, nell'altra può essere interpolato in termini di tempo; tempo nel quale una forza si traduce in atto... la quale, in termini di coscienza, tiene le redini di una vicenda.

L'identificazione è proporzionale all'oblio di sé.

Nella ricerca dell'io interiore, sono il raziocinio e la ponderazione a costituire ostacoli insormontabili per la loro connessione ai termini di tempo.

In termini di discorso, quanto sopra non approda a nulla di nuovo: è come la figura leggendaria di Ercole che, pur possente ed ineguagliabile, resta al di sotto di un mondo invisibile in quanto indefinito quindi, in prospettiva, infinito.

*

Nella soluzione dei misti (2)

Arduo non è l'intendere
distinto in quattro un suono
poiché ogni intelletto
si aggira nel suo sogno;

per cui non c'è ragione:
presente sempre l'hai.
Vale per essa il mai.

Per tal ragion l'ingegno,
arricchito e grasso fardello
ti fa sfuggir le sorti
del ricercato Quello.

Se un tuo nascosto fuoco
vuoi trasformare in terra
occorre che tu eluda
la possibilità di guerra,

per cui al suo tormento
dovresti dare parte
poi navigando incerto
nella sua falsa sorte.

Partecipi di fatto
alla mortal tenzone,
confuso resti in questa
essendo direzione;

destra e sinistra
son chiare al contendente
ma quasi trascurate
dall'occhio del potente.

Ed è per ciò che tu
convinto devi essere parte
certo che l'unità partecipa,
quindi: non si diparte.

In tal atto è misura
il senso di prudenza
e d'uopo è che qui sfumi
il frutto e la diligenza.

Fissata e ben chiarita
nel sogno la confusione
nel velare l'arcano
tu hai la convinzione:

Ercole, madido e leggendario,
ti appare definito
nell'ombra del passato
sfugge con l'infinito.

*

Commento (riferire alla versione: “Arduo non è...”):

Anche in via concettuale è possibile definire il significato dei Quattro ermetici, ma ciò avviene vedendoli riflessi in natura, per la quale vale l'intelletto come facoltà illuminante del “sogno”. Spinta illimitata.

È per tal via che, facendo testo il comune ingegno, ci si trova immersi in una via che sfugge al senso dell'io interiore.

In senso umano ogni realizzazione è possibile eludendo o superando le resistenze del mezzo; altrettanto *in interiore* dove, per duttilità d'ingegno, eviti le pastoie d'ogni discorso discutibile.

Come la struttura umana è partecipe delle vicende esistenziali, l'intelligenza ad essa connessa non può distillare l'esperienza di una dimensione interiore.

I limiti della sua azione sono circoscritti alle alternanze di uno dei due negativi.

L'agente occulto è uno stato di coscienza che non si identifica con l'uno o con l'altro dei due negativi, che egli considera come “corpo” temporaneo di una sua vicenda.

Opportuno, quindi, sciogliere ogni termine pseudo-interiorizzante.

L'affiorare di una misura interiore soverchia i modi dell'uomo esteriore, per il quale l'esperienza

trascendente è oggetto di sacrificio e di conseguimento.

Definiti i termini del mondo esteriore con quella *ratio* che, nel sogno, pure adombri una specifica esistenza interiore, può emergere la percezione di una vita che, nel simbolo di Ercole, veda l'esaurirsi delle umane tensioni, nascente in un diverso ordine e di tempo e dell'essere.

In concreto, per evidenziare l'esperienza del Quaternario applicato nella vita corrente e nelle condizioni di coscienza d'ogni giorno, aperte a possibili chiarezze di intuizione ermetica, val bene lo spunto di esaminare accuratamente le costanti che emergono nei rapporti interpersonali tra i membri di una stessa famiglia.

Si può vedere *in exteriore*, come *in interiore*, lo svolgimento del ruolo di ciascuno, anche espresso nel linguaggio, ruolo generalizzato nella "teoria" dei Quattro Principi. Ma si può andare anche oltre, senza uscire dal concreto: anche un individuo che non ha conosciuto o padre o madre, o la sua famiglia, lascia emergere molto visibilmente quelle pulsioni che egli non ha mai visto su altri. Quando queste pulsioni vengano percepite come operanti distintamente, ci si trova sottomano la possibilità intravedere il *numen*.

Altro aspetto: qual è la dialettica del rapporto affettivo di un uomo e di una donna riguardo alla possibilità di avere un figlio? Ogni singolo caso ha i suoi aspetti razionali e irrazionali, ma, nello

svolgimento della risposta, si definisce praticamente l'enunciato dottrinale: il TRE è lo sviluppo del DUE nella conoscibilità...

*

Durante il viaggio... (1)

Pesante grava al cerebro il ragionare quando
grandi e profonde cose ricerca analizzando.

Ed è perciò che cerco
in un giocar leggero
pel riposo del viaggio
un non grave pensiero.

Debiti: questo è il discorso
che con meco tengo
senza già stabilire
se a un conto chiuso vengo...

Paremi, *in primis*,
e ciò è filosofia,
che d'ogni tipo di debiti
due classi ce ne sia.

Gli uni sono quelli che,
parlando nel volgare,
risuonano accoppiati
al verbo del “pagare”;

gli altri, dall'umana credenza

giudicati impagabili,
rientrano nel genere
di quelli imprecisabili.

Per ragionar degli ultimi,
incerta e sparsa famiglia,
al criterio dei primi
l'ingegno mio s'appiglia.

Criterio, dissi, è “pagare”
e: pagar pel ricevuto;
quindi: s'io pago
è perché qualcosa ho avuto.

Ma tosto ecco il bello
che cade nel discorso:
nell'atto del pagare
dimentico il trascorso.

Se trattasi di cosa
facile a consumare
renda onestà leggero
l'atto del mio pagare,

ma se so d'esser onesto
eppur non son contento

che mi spetti qualcosa
senza alcun dubbio io sento.

A rinforzare il breve,
leggero e aspro discorso
la solita obiezione
io cerco in mio soccorso.

E tosto ecco la coda spuntare...:
ne segue il rospo intero:
s'accende il lume del dubbio
per dubitar del vero.

Molti uomini ho visto
nell'atto di pagare
senza che corrisponda
a questo un atto di "incassare".

Da ciò risulta in breve
che la suddetta legge
al lume della pratica
di sua ragion non regge.

Ed eccoti, bel rospo,
la tua giusta risposta,

contento o non contento
per poi sia punto e basta;

malgrado le apparenze
il discorso resta in piedi:
se il creditor vacilla
ci pensano gli eredi...

*

Commento (riferire alla versione: “Pesante grava...”):

Il discorso fa riferimento all’innato senso di giustizia, che può essere origine sia di pesanti frustrazioni, sia di adagiamenti passivi alla bontà di un dio che, in futuro, potrebbe equilibrare il giusto dopo le infinite sofferenze della vita.

Taluni invece si accontentano della semplice credenza nella reincarnazione.

Ma le sofferenze dell’essere sono, molto semplicemente, se non vogliamo chiudere gli occhi, del tutto gratuite.

Non solo, la stessa diversità del destino degli esseri non trova alcuna giustificazione, valutando con misurato buon senso.

Alla fine dell’esistenza, la partita può ben chiudersi in passivo, senza possibilità di ricorso.

Ma il discorso non si chiude così semplicemente se entra in gioco un altro soggetto, l’individualità interiore, che poi è quello al quale risale la competenza del “pagamento”.

È proprio questo che intende chiarire i motivi del continuo spargimento tra il dare/avere dell’esistenza.

La stessa legge di causalità, solamente intuitiva, ma pervadente ogni rapporto tra gli oggetti, viene velatamente tirata in causa come influente anche sugli attributi della persona.

E tra gli attributi della persona c'è anche il partecipare al mondo, parteciparvi costruttivamente, quindi non solo passivamente esposti alla sofferenza.

L'uomo interiore non accetta di essere solo un "effetto" di motivi che gli sfuggono, è per questo che ambisce a riscoprire il motivo, nascosto, che gli consenta di modificare il corso degli eventi che lo riguardano.

*

Durante il viaggio... (2)

Fatuo mi appare il cerebro
col ragionare quando
grandi e profonde cose
rifugge analizzando.

Ed è perciò ch'io cerco,
lasciandolo leggero,
della realtà presente
un acuto seppur svelto pensiero.

Ciò ch'è dovuto
di quanto meco tengo
in vista del gran conto
al quale presto vengo.

Due sono i conti,
senza filosofia:
dare ed avere,
per cui pareggio sia.

Il dare va col giusto,
nell'alto e nel volgare,
l'avere con l'attesa
che tormenta ogni "pagare".

Da ciò toglì con forza,
giudicando impagabili,
i conti che all'ingegno
paiono imprecisabili.

Ma d'ambidue le note
ben certa è la famiglia
per cui, dovendo, l'uomo
finge che non s'appiglia,

in quanto egli rifugge
il pagar pel ricevuto
mostrandosi al presente
dice che non ha avuto.

Per quanto assai ben futile
appaia tal discorso
si sa che nel presente
riassume il trascorso.

Ma poiché vita è cosa
facile a consumare
non c'è onestà che tenga
a convincermi a pagare.

Per quanto costì prendo,
generoso mostro il contento
ma certo quanto al dare
giusto fastidio sento

e piacemi nuovo argomento
aggiungere al discorso
con sembiante convinto
di dare altrui soccorso.

A questo vale chiarezza cercare
sfuggendo il furto intero
restando in ogni atto
nell'ampio alveo del vero,

perché se la partita
si chiude col pagare
non sembra certo infame
la smania di incassare

per cui santo è il cercare
d'ogni scambio la legge
che quanto meglio spieghi
quanto costì si regge;

ma non si forzi troppo
il cercare la risposta
quando vale per tutti
che il ben non è mai basta.

Accumula ricchezze,
cerca di stare in piedi,
per quanto mal ti vada
ti esalti per gli eredi!

*

Commento (riferire alla versione: “Fatuo mi...”):

Si tratta di un altro modo di proporre un problema essenziale per l'essere vivente: il rifuggire intensamente ogni occasione di sofferenza.

Ogni essere si comporta, a tale proposito, in maniera istintiva e coerente con la propria natura.

Nell'ottica umana, invece, la sofferenza esiste ma non si spiega.

Non c'è comunque alcuna giustificazione razionalmente valida che consenta di “attendere”, che consenta di lenire l'aspetto psicologico della sofferenza.

Il problema del “dolore” non ha una spiegazione.

Esiste allora una sola via d'uscita, ed è l'intensità della ricerca “d'ogni scambio la legge” che consenta di orientarsi verso il Futuro, a governare gli eventi, in modo da produrre quegli effetti che scavalchino il soffrire.

Ma ciò equivale a scavalcare la vita...

(vd. concetto analogo in “Scendere a valle – 1” dove è detto: “è un certo onore far di se stessi il boia”.)

*

Scendere a valle... (1)

Non certo è lieto il peso che mi resta
tener l'opaca face della mia mente desta,

eppure se altrimenti mi comporto
nuova vergogna il sogno offremi un porto.

Ma no, pel cielo, no, dove sto andando!
Ma dove tu, uomo accorto, stai cedendo?

Crollino gli astri, crolli giù il mondo e il cielo
a ciò di certo resiste il sacro zelo,

ma grave ingiuria appare e intollerata infamia
il persistere sugli occhi di falsa e opaca fiamma.

Non mi convince questo, furioso son di quello:
dove e come posso deporre un tal fardello!
Più forti son le convinzioni,
più breve è il lor momento,
più prossima è la morte e più fuggir la sento.

Che questo sia ch'io voglia? No, non sarà mai:
abbandonar tenzone non chiude i nostri guai.

Lotto per questo, perché così m'è dato,
ma certo non soddisfa sentirlo come un fato.

Crudo è il destino della carne: che muoia,
ma pure è un certo onore far di se stessi il boia.

Bruciano le profonde ferite del drago,
fumano sanguinando le viscere del mago.

Or la vittima freme, sanguina, cede al terrore
e col sgorgar del sangue si spegne il suo calore.

Così il furor già scema; vedi passar la morte;
cade inerte la vittima e s'aprono le porte.

Con quella eri tutt'uno, ma quella perse la vita;
per questo oggi tu fremi, sentendo ch'è finita.

Non l'animale immondo varca le sacre soglie:
per questo tu lo vedi agire contro voglia.

Pasce, dorme, si sveglia:
lontanamente della sua sorte consapevole
e tu ne porti il peso all'ara

che lo farà pieghevole.

È duro sentir questo e certo ognun lo vede
eppure come vittima l'uomo al destino cede.

Ma quando, misto al terrore,
il vapor s'alza nauseante,
guardati! Eri quello,
lasciato sottostante.

*

Commento (riferire alla versione: “Non certo è...”):

È la descrizione del conflitto permanente tra l'essere razionale, che si esprime unicamente in condizioni di veglia, e le pulsioni chiaramente “logiche” ma sbrigliate, che provengono dal profondo.

Il dimenticare il problema non è, evidentemente, una buona ragione per trascurarlo nei suoi effetti; ma gli effetti, a loro volta, non si cancellano...

L'attenzione continua, consapevole e non consapevole, diventa una vocazione, ma questa vocazione facilmente può apparire come l'essere gli uccisori di se stessi.

D'altra parte la problematica non ha fine, considerando che dove non si è attivi, si è passivi...

*

Scendere a valle... (2)

Apro talvolta un conto, lo chiudo,
osservo quel che resta
alquanto mi compiace
sentir la mente desta,
e quando in altri atti
convinto mi comporto
sempre nella mia veglia
sicuro trovo un porto.

Passando il tempo vedo
dove sto io andando
resisto al falso senso
di stare in ciò cedendo.

Nel volger delle cose
ben fisso e freddo è il cielo
per cui pura illusione
appare il sacro zelo.

Da tempo immemorabile
stampata è senza infamia
nell'ambizion dell'uomo
cercar la fissa fiamma.

Esser convinto occorre,
fidarmi sol di quello
nefasto è quel momento
che ciò pare un fardello!

Ma più sarò convinto,
più lungo avrò il momento;
che alfin tutto si chiuda
senza alcun dubbio sento.

E a questa fine tendo,
non ammettendo mai
che il consumar la vita
consumi tali guai.

Guai che io cerco,
ma non che mi sia dato
e giusto mi compiaccio
vestirlo come un fato;
ché, in fondo, è pur destino
che l'uomo se ne muoia,
che insania mai sarebbe
far, non richiesto, il boia?

Affonda presto l'arma
nell'insensibile cuore del drago
ma attento cogli nell'atto
il senso d'esser mago,
poiché sei tu che fremi,
ti spegni,
sfiori il terrore,
non altri,
bensì tu
che accendi il tuo calore.

Mentre ti attenui e chiudi,
dimentichi la morte
e ti soffermi attento
a valutar le porte.

Per te queste ci sono,
sono per te la vita
ed è sicuro questo
finché non sia finita.

Nessuno, puro o immondo,
forza le sacre soglia
la cui misura e ampiezza
supera pur ogni controvoglia.

Insano è il soffrire dell'uomo
quando della sua sorte è consapevole
ma non esiste un urto
da affrontar pieghevole.

Il momento di quanto detto è breve;
il saggio ben lo vede
ed egli assieme al paria
condivide e cede.

E il fatto che gli sia
ancor più nauseante
gli parla della vita
che a vita è sottostante.

*

Commento (riferire alla versione: “Apro talvolta...”):

Al simbolo piuttosto polveroso del Drago, apparso nel sogno, e che si ripresenta talvolta casualmente come un reperto di antiche favole, fa riferimento una problematica fondamentale nella riscoperta dell’Io profondo.

L’inizio dell’Opera ermetica prende appunto l’avvio dalla intensità di questo interrogativo:

- se il pensiero razionale è una manifestazione della coscienza allo stato di veglia, durante lo stato di sonno, come si esprimono le sue componenti?

Pare chiaro che la risposta non possa essere dedotta né sul piano conoscitivo, né su quello speculativo astratto, ma unicamente sul piano descrittivo di una esperienza.

Nell’aspetto figurato del Drago, apparso nel sogno, è rappresentata la volontà terrigna di imprigionare l’immagine concettuale, cioè la fanciulla, mentre divora l’intuizione, cioè il bimbo.

Come esperienza, è l’esperienza dello “stacco” al momento di scendere nel sonno.

Sperimentare, come sistema, le evanescenze della coscienza razionale nei momenti di passaggio, può anche essere utile per acquisire che l’Intelligenza segue una logica, anche oltre i limiti (detti “lunari”) della razionalità.

Attualizzando problemi distinti in pensieri definiti, li ritroviamo altrettanto definiti nel sonno, ma con altre immagini a loro supporto.

Sono chiaramente delle problematiche che attingono ad interessi gradualmente diversi e diversamente intensi.

Ogni individuo rappresenta, in questo senso, una casistica a sé.

È per questo che non è corretto riferirsi ad una generica interpretazione del sogno (come eccede strumentalmente Freud): prima di tutto occorre individuare la problematica esistenziale che lo muove poi, per un buon tratto, le associazioni secondo la loro intensità, fino all'apparire, quando è il caso, degli Archetipi.

Nella maggiore quantità dei casi, appaiono semplicemente... gli archetipi di una digestione difficile o di una cattiva posizione del corpo durante il sonno, più che “lumi” provenienti dal profondo.

Una eccessiva attenzione alla dinamica delle immagini, vincola l'osservatore alla “stanchevole” dipendenza dal pensiero razionale.

È l'Orfeo che cerca, faticosamente, di non voltarsi... o il mitico Teseo che, prudentemente, si lascia dietro il filo di Arianna, ben cercando di non perderlo. Però il filo si perde e solo al risveglio ci si ricorda che si voleva cercare qualche cosa...

Questa esperienza deve essere rivissuta nel corso del sonno.

Allora, degli stessi sogni, sfuggiti al Guardiano della Soglia, se ne può fare una buona scelta. Inutile dire che la scelta fa riferimento ad “immagini che ricordano qualcosa”, ma qualcosa di specifico, cioè di concreto.

Il ricordare è quindi, prima di tutto personale, poi archetipico, mentre nel senso del tempo, anch'esso va dalle banalità del giorno precedente a contenuti più estesi, ancora in corso di svolgimento.

In altri casi segue la percezione del Tempo Mitico, cioè un senso diverso della durata dei fatti.

Rettificare la tendenza, già durante lo svolgimento e l'interpretazione, *suaviter cum magno ingenio...* è una tappa per influire sulle immagini mentre si formano.

Le analogie con lo stato di veglia si spiegano, non discorsivamente, durante lo stesso stato di sonno, mentre la stessa concezione di analogia, considerata nello stato di veglia, è astrazione.

Il principio promotore di questo tipo di ricerca discende dalla constatazione che tutti gli “esseri”, durante il sonno, sono equivalenti (per non dire eguali) dal punto di vista della coscienza, nonché dalla constatazione che una rilevante attività dell’“Io” sussiste, in vita, anche indipendentemente dalla magnetizzazione corporea.

...

*

Studia operis

Impedisce l'ascesa al Mondo de gli Dei
la necessità di una visione del mondo
con cui tu giudichi il Fare de la Natura
e sfumi nell'incerto il Mondo Supero.

In tale atto congiuntamente e misti
operano in te Giove, Mercurio e Saturno
come poteri Ordinatore, Luminoso e Specifico
nell'interpretazione del Fatto.

Traspaiono al di qua del limite
come interpretazione del tuo Genio
finché, lasciate intatte le cose
pretendi elevare l'Ordine alla sua Potenza
spogliare la Luce di ogni dialettica
staccare l'oggetto da la Terra senza squalificarlo.

Così si formano le coppie de gli Dei
dove l'aspetto muliebre perennemente vela,
divide e riveste le qualità virili.
La congiunzione, come atto libero di Giove
non è necessaria.

Ma tosto il Fuoco è rubato, offerto ai mortali
e il movimento si impone
per quel tanto che la coppia si compiace nella
congiunzione.

Al di qua del velo appare un essere con due occulte
valenze
non desideroso di Vita o di Forma ma di Sapienza
indifferente al Corpo perché Armonia di Due
Perfezioni
si specchia ne la limitazione cosciente dei Generanti
Minerva.

Ma la generazione è in atto e di per sé vive
crescente di limitazioni e protesa alla Terra
col dio Pane, avventura di Mercurio
allietante e musico, ma deforme.

.....

*

Lettera a Giulia - Premessa.

Ti prego di osservare, prima di tutto, e poi di stabilire definitivamente, che non esiste su questa Terra una sola persona che possa dirsi depositaria della Verità.

Molti hanno a gola che questo si verifichi e ben furbescamente accettano che qualcuno si costruisca da solo la sua propria trappola.

Guardatene.

Per quanto mi è dato di sapere, per mia esperienza, posso dirti che la voce di un Maestro si distingue chiara al punto che osserverai, ogni volta, il vero miracolo sconvolgente ed indescrivibile, osservando in prima persona che chi parla e chi ascolta sono lo stesso individuo.

Attento: ti desti sospetto il collocarsi nello spazio in posizioni diverse; ti desti sospetto il prospettare l'attesa di un qualche cosa che si deve verificare: il Tempo stesso non è mai sfalsato rispetto all'oggetto dell'attesa.

Soggetto ed oggetto del discorso siano ben distinti, dove il soggetto del discorso, cioè la tua persona, non sia soffocata da individuazione.

E poi, in fondo, non si dice: “non identificarti e... ti ritrovi”?

*

Lettera a Giulia

Genova, 6 Giugno 1984

Cara Giulia,
mi accorgo oggi che sono passati oltre trent'anni da quando hai cominciato a sollecitarmi, molto garbatamente, a stendere un riassunto delle mie osservazioni riguardo alle possibilità di una attendibile esperienza trascendente.

Di base direi che non ho mai accettato questo impegno verso l'argomento, perché non ho mai voluto complicare il sogno, della vita che fugge, con ulteriori sogni di cose che non rimangono.

Tuttavia oggi, finalmente dopo tanto tempo, mi si presenta la possibilità di rispondere al tuo antico desiderio, assolvendo anche ad un impegno che segretamente mi ero assunto verso di te. Eccoti quindi le mie osservazioni.

So bene che sarai molto benevola nei miei riguardi, che mi presterai giusto credito ed attenzione per ogni argomento che mi sarà difficile descrivere; è proprio per questo tuo credito che intendo ricambiarti assicurandoti che non è stata mia intenzione essere nebuloso o ambiguo, né ho voluto intenzionalmente esprimermi con scarse parole. Una stesura più ricca nel discorso mi avrebbe certamente portato su terreni senza confini, più equivocabili; ne avrai prova leggendo, appunto, i Commenti.

In tal senso, come tu ben sai, una volta che viene aperto un tema di ricerca, ogni sviluppo del discorso non solo resta compito e soddisfazione di ognuno, ma già è scontata la certezza, non foss'altro che per il sentimento che ci unisce, che l'oggetto del discorso permane, presente e vivace come il brillare di una fiamma.

Analogamente, anche le persone che ho conosciuto, quando parlarono, ebbero prima di tutto in animo l'intenzione di farsi capire.

Non vorrai dirmi, spero, che esiste davvero una oscurità ermetica senza varchi d'accesso!

Cordialmente

.....

*

Commento sulla *lettera a Giulia*.

In senso ampio è opportuno osservare che non può esistere alcun tipo di discorso che possa prescindere dalla necessità di esprimersi con affermazioni; in ogni scienza si fa riferimento a delle “ipotesi di lavoro” che rappresentano delle affermazioni sulle quali si possono muovere successive riserve o limitazioni, ma qualche asserzione deve pur sempre sussistere.

Anche il discorso ermetico non sfugge a questa necessità, pure se, più avanti nel suo cammino, vorrebbe significare che non tanto l'essenza quanto la sostanza risulta essere un fortunato momento intuitivo.

Ma poiché alla base di questa tradizione esiste tanto il momento razionale quanto quello dell'intuizione, si potrebbe talvolta avvicinare il suo modo di procedere a quella tradizione consolidata in Oriente, nella quale, dopo aver espresso fondamentali nozioni teoriche, si fa seguito con affermazioni esattamente contrarie.

Un tal metodo ha il suo senso in quanto intende provocare la reazione attiva del mista; in certo modo si direbbe che muove da una spinta dall'interno per andare a scuotere le strutture esterne dell'intelligenza.

Quanto al metodo di lavoro che si richiama al presente, si può dire che è esattamente simile, se pure muove in direzione opposta. Da un susseguirsi di affermazioni esteriori, come brevi sprazzi, talvolta dal tono provocatorio, ma emergenti da momenti

intuitivi, si passa, quasi di seguito, ad un susseguirsi di analoghe posizioni mentali diametralmente opposte.

Con ciò si intende sommuovere la natura interiore, a sua volta intelligente, ma ancora “impastata” (vd. i misti) nelle sue due componenti, solare e lunare.

Da questo sommovimento nasce il Mercurio, forma di intelligenza/intuizione depurata dalla Terra... se e dove la Terra risulti pura.

È opportuno considerare il seguente saggio per dimostrare l'assunto.

Consideriamo, nella *lettera a Giulia*, l'impegno dell'autore a non voler essere “nebuloso o ambiguo”, né di “scarse parole”.

Nel secondo periodo si legge: “non ho mai accettato questo impegno verso l'argomento...”; nel terzo periodo: “...mi si presenta la possibilità di rispondere al tuo antico desiderio, assolvendo anche ad un impegno che segretamente mi ero assunto verso di te”.

Poiché l'oggetto del discorso è unico, per i due periodi, solo un lettore superficiale non avrà notato che c'è contraddizione. Il “di base direi...” si riferisce all'individuo esteriore, con le sue strutture e la sua logica, per le quali non c'è motivo di esternare quella che ha chiamato, nel primo periodo, “esperienza trascendente”.

Analizzando con argomenti nostri, potremmo anche dire che esistono buoni motivi per non iniziare neppure un tale discorso, ma allora o esiste l'altro

individuo che “si è assunto l’impegno segretamente” o c’è incongruenza nel discorso.

A far propendere per la prima possibilità potrebbe valere anche la semplice eventualità che la nominata Giulia non sia che un pretesto, posto che è prima di tutto il senso che conta e non le persone fisiche, per richiamarci ad un modo di leggere non tanto sbrigativo ma moderatamente critico.

L’osservatore superficiale non può dedicare una così intensa partecipazione a seguire l’argomento sempre pronto a far capolino tra le righe, cosa che risulta più facile e di minor fatica a chi è animato dall’intenzione di visitare *interiora terrae*.

E questo è detto di seguito, nella stessa lettera, con: “...non foss’altro che per il sentimento che ci unisce”.

Volendo riassumere più brevemente il discorso sul metodo, vale l’invito a centrare bene, in ogni momento, l’esatta identità del soggetto specifico, che facilmente può variare nel corso della stessa espressione!

Abbiamo, d’altro lato, la certezza di saper rispondere alla domanda: “ma chi agisce in noi?”

E non è, poi, l’Ermete il soggetto nascosto del discorso dell’uomo, come l’uomo è il soggetto apparente del discorso di Ermete...?

Vi è quindi una terza possibilità, cioè un terzo soggetto nascente, che viene di seguito in molti modi espresso: “...tu come terzo apparì incongiungibile”, “anche se vedi ciò ch’egli ha inevidente” (vd. *Nel*

contempo...); “...pel solo disattento è inevidente” (vd. *Un Lume*); nonché nell’intuizione di Ercole, visto da due prospettive sfalsate, ma visto da chi?

Ecco il vero soggetto, il soggetto nascente, il vero nostro Mercurio.

*

Concetto introduttivo.

Ogni Metafisica applicata risente, quasi per forza maggiore, delle elucubrazioni proposte dalle correnti religiose, occultistiche, iniziatiche dei tempi che corrono.

Non è agevole, tali correnti, sfrondarle da molte fantasie che affondano le loro radici sia nell'innato desiderio di trascendenza, insito nell'uomo, sia nel cocente timore della morte che non porta fuori di senno alcuna diversa specie di essere vivente a noi noto.

Per l'Uomo il Determinismo appare, e non lo è, come un fatto trascendente, esorbitante la sua intelligenza.

Qui sta l'errore: c'è sentore che fatti elementari non avvengano per caso, tuttavia ci si sforza di "credere" al caso, invece di indagare, razionalmente, nel patrimonio comune che pure abbiamo chiamato Intuizione.

In tale ambito osservo che, per ogni singolo concetto, molte parole si possono dire, ma alla fine di ogni espressione si dovrà osservare che la descrizione, a seconda del punto di vista, contiene una parola di troppo oppure manca di una parola ancora, per essere completa. Ciò vale per l'Arte, il Gesto o il Silenzio...

*

Chiarimento.

Sul retro di questa pagina, titolato “Concetto introduttivo”, si dice, senza chiarire meglio lo stesso Concetto: “...alla fine di ogni espressione si dovrà osservare che la descrizione, a seconda del punto di vista, contiene una parola di troppo oppure manca di una parola ancora, per essere completa. Ciò vale per l’Arte, il Gesto o il Silenzio...”.

Infatti: mentre l’Autore delle seguenti pagine non appare consapevole della precedente enunciazione, non è neppure da presupporre, *tout court*, che Egli non si senta stretto in tale forzata *camicia di Nesso*. Tuttavia, dovendo scegliere tra la *parola mancante* e la *parola di troppo* sceglie di rimanere nell’ambito del tradizionale “modo” di esprimersi ermetico, cioè l’essere breve.

Tale scelta Egli stesso la giustifica nella *lettera a Giulia*, quando dice: “...per il sentimento che ci unisce”, quanto a dire: “scusami, ma non so esprimermi meglio, è per ciò che faccio conto sul tuo affetto”.

Quando un tale *affetto* manchi, arduo è suscitarlo nel Lettore...

M’attendo che ciò ch’è arduo non sempre sia impossibile.

*

Detto
di
AK Z UR

Si diviene
quei che
si è.

Pensiero
di
GE Z R

Nel divenire
resti
quel che sei.

Indice

1 - Osservazione.....	3
2 - (<i>Come vagabondi</i>).....	4
3 - <i>ad Alberto</i>	6
4 - Con riferimento alle rime <i>ad Alberto</i>	7
5 - Commento sulle rime <i>ad Alberto</i>	9
6 - <i>Un Lume</i>	11
7 - <i>Nel contempo...</i>	14
8 - <i>Nella soluzione dei misti (1)</i>	17
9 - Commento.....	20
10 - <i>Nella soluzione dei misti (2)</i>	22
11 - Commento.....	25
12 - <i>Durante il viaggio... (1)</i>	28
13 - Commento.....	32
14 - <i>Durante il viaggio... (2)</i>	34
15 - Commento.....	38
16 - <i>Scendere a valle... (1)</i>	39
17 - Commento.....	42
18 - <i>Scendere a valle... (2)</i>	43
19 - Commento.....	46
20 - <i>Studia operis</i>	49
21 - <i>Lettera a Giulia</i> - Premessa.....	51
22 - <i>Lettera a Giulia</i>	52
23 - Commento.....	54
24 - Concetto introduttivo.....	58
25 - Chiarimento.....	59
26 - AK Z UR / GE Z R.....	60

Edizione privata NON a fini commerciali.